

ECONOMIA



Scritto da redazione
14 Mar ⌚ 16:51

ADRIA BARTOLICH

CISL

FIT CISL

SOL COBAS

TBF ALBAVILLA

“Dalla Cisl solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro. Niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40.000 a Torino, impiegati e quadri che marciavano contro gli operai in sciopero”. La Cisl di Como torna sul caso di Albavilla dove il sindacato che si è schierato davanti all’azienda per bloccare un altro sindacato. Qui il racconto:

Epica operaia ad Albavilla: la Cisl “circonda” la ditta. Contro i picchetti dei Cobas

“In questo caso l'intervento della Cisl è stato chiesto dalla maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio che vedono messi in pericolo il loro posto di lavoro da un atteggiamento oppositivo a oltranza”, spiega Adria Bartolich, segretario generale della Cisl dei Laghi.

Il diritto di sciopero è tutelato dall'articolo 40 della Costituzione, evidenzia il segretario, “e va difeso fino in fondo. Certamente è un diritto di ogni lavoratore scioperare qualora ritenesse che venissero violati i suoi diritti. Il sindacato deve sostenere e supportare le ragioni dei lavoratori che vedono lesa la loro dignità . Lo sciopero, però, è uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine. L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca”.

“Se l’azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato – **spiega ancora Bartolich, di cui pubblichiamo il pensiero integrale** – l’obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l’azienda a fallire. E se uno sparuto gruppetto di persone che si autocostituisce sindacato pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all’azienda, che tra l’altro esce già da un periodo difficile – ed è proprio per questo che la cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas , la Logi-Lead , ha perso l’appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell’effettuare le consegne (nessuno è stato licenziato!) – questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa. Tra l’altro essendo lavoratori di una cooperativa non hanno un rapporto di lavoro da dipendenti bensì sono soci lavoratori. Si tratta, quindi, di un rapporto tra due imprese, sebbene di natura diversa, nel quale i soci della cooperativa, per esempio, pressavano la seconda chiedendole di intervenire presso la loro “azienda” per innalzare loro livello di qualifica, cosa tra l’altro accaduta, perché l’azienda aveva concesso loro il passaggio di profilo seppur non supportato dal contratto nazionale e anche ingiustificato dalla professionalità dei lavoratori. Questa è stata, infatti, una delle ragioni delle agitazioni: innalzare alla qualifica di autisti anche i facchini e i montatori. Oppure la conferma di tutti i contratti a tempo determinato, a prescindere da una valutazione effettiva della qualità del lavoro svolto dalla persona: una stortura totale. Non mi inoltro sul piano del diritto ma ci sarebbe molto da dire. Ai tempi dei 40.000 eravamo dentro un sistema tutto sommato ordinato; qui siamo nel caos delle relazioni del terzo millennio. Il risultato è stato avere messo in difficoltà sia la cooperativa che l’azienda committente, la TBF. La priorità, soprattutto di questi tempi, per noi resta il mantenimento del posto di lavoro. Questo chiedono in primo luogo i lavoratori e le loro famiglie e la Cisl pensa che abbiano ragione. Per questo li supportiamo e sosteniamo nella loro azione”.

Tbf Albavilla “Basta scioperi, i dipendenti vogliono lavorare”

Dopo gli scioperi interviene la Cisl contro i picchetti dei Cobas.

38
Shares



Tbf Albavilla, dopo gli scioperi interviene la Cisl contro i picchetti dei Cobas. “Il nostro è solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro”. In questo caso, infatti, l’intervento della Cisl è stato chiesto dalla maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio che vedono messi in pericolo il loro posto di lavoro da un atteggiamento oppositivo a oltranza.

Tbf Albavilla, basta scioperi

“Il diritto di sciopero è tutelato dall’articolo 40 della Costituzione e va difeso ma non è un fine – spiegano dalla Cisl – L’obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca”.

La Cisl: “Non si deve abusare di questo strumento”

Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato, l'obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire secondo la Cisl. “Se un gruppetto di persone che si autocostituisce sindacato pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa”.

Tra l'altro la Tbf esce già da un periodo difficile, ed è proprio per questo che la cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas , la Logi-Lead , ha perso l'appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne (nessuno è stato licenziato).

Leggi anche: Distributore Lario Est rischia la chiusura: 10 lavoratori potrebbero restare a casa

In una cooperativa non ci sono dipendenti ma soci

“Tra l'altro essendo lavoratori di una cooperativa non hanno un rapporto di lavoro da dipendenti bensì sono soci lavoratori – continuano dal sindacato – Si tratta di un rapporto tra due imprese nel quale i soci della cooperativa, per esempio, pressavano la seconda chiedendole di intervenire presso la loro “azienda” per innalzare loro livello di qualifica. Cosa tra l'altro accaduta, perché l'azienda aveva concesso loro il passaggio di profilo seppur non supportato dal contratto nazionale e anche ingiustificato dalla professionalità dei lavoratori. Questa è stata, infatti, una delle ragioni delle agitazioni: innalzare alla qualifica di autisti anche i facchini e i montatori. Oppure la conferma di tutti i contratti a tempo determinato, a prescindere da una valutazione effettiva della qualità del lavoro svolto dalla persona: una stortura totale”. Il risultato, secondo la Cisl, è stato avere messo in difficoltà sia la cooperativa che l'azienda committente, la Tbf. “La priorità, soprattutto di questi tempi, per noi resta il mantenimento del posto di lavoro”.

La rivolta contro picchetto selvaggio

Il caso. La Cisl aveva contestato i Cobas fuori dalla Tbf di Albavilla. Taborelli: «Hanno fatto bene, passi in avanti» Gli artigiani: «Uscire dalle logiche del passato». Licata (Cgil): «Comprendo l'azione, ma meglio battaglie comuni»

ALBAVILLA
Sindacati, imprenditori e lavoratori non solo sulla stessa barca. Nella stessa direzione: i diritti non si toccano, ma bisogna anche unire le forze più che mai in tempi minati dalla crisi per il lavoro. Ha fatto discutere quanto avvenuto martedì mattina, quando la Fit Cisl ha deciso di andare ai cancelli della Tbf di Albavilla, per protesta contro lo sciopero dei Cobas.

Scelte e sciopero
Motivazione, stare al fianco dei lavoratori che volevano appunto portare avanti le attività normalmente, ma non ci riuscivano a causa del picchetto in corso a singhiozzo nella ditta. I Cobas contestavano le condizioni di lavoro non dei dipendenti diretti, quanto di quelli della cooperativa (in tutto una cinquantina, i più da Albavilla, poi Padova e Torino). Parlavano anche di licenziamenti, tesi contestata dalla Cisl: «La cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas, la Logi-Lead - sostiene il segretario Adria Bartolich - ha perso l'appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne, nessuno è stato licenziato». Si rischiava di creare danni alla ditta e ai lavoratori.

Da parte di altri sindacati, come pure delle imprese, ieri si riscontrava una condivisione dello spirito dell'iniziativa. «Alla buona - il commento di Ambrogio Taborelli, industriale tessile e presidente della Camera di commercio di Como - Lo sciopero è un diritto, ma regolamentato. Ci sono anche altri segnali importanti, come l'ultimo accordo di Confindustria con i sindacati, compresa la Cgil. Qualche

piccolo passo avanti si vede». Secondo Taborelli, bisogna pensare anche a tutelare coloro che vogliono lavorare, come ad Albavilla. «Draghi ha detto che sono stati recuperati i posti di lavoro persi durante la crisi - osserva ancora - ma in maniera diversa. C'è più precarietà. La responsabilità sociale tuttavia, si sente nelle nostre aziende. Avvertiamo il peso delle persone che si affidano a noi. Quindi le decisioni le prendiamo sempre legate a questa prospettiva, non solo per il nostro interesse».

Giacomo Licata, segretario della Cgil, analizza la questione con attenzione, e come prima cosa conferma: «Come sindacato federale, comprendo l'azione della Cisl. In alcune realtà di questo tipo, autotrasporti e logistica, c'è la presenza molto forte dei sindacati di base, con cui si fa fatica a un confronto di tipo costruttivo. Sono esperienze capitate anche a noi sul territorio, nella zona ad esempio di

Fenegrò e Lomazzo, spesso vediamo battaglie troppo corporative». Questo pur rilevando che - in generale nel comparto - si trovano anche ambienti di lavoro «dove le condizioni non sono quelle definite dai contratti nazionali - prosegue Licata - c'è l'abuso dello straordinario, paghe non sempre nella norma, contribuzione borderline. Non tutte sono così, ma bisogna costruire le condizioni con le controparti per fronteggiare le situazioni». Sarebbe auspicabile per la Cgil non arrivare al punto a cui si è giunti nel caso di Albavilla: «Non conosco i dettagli, la prima cosa sarebbe tentare un percorso comune perché le battaglie sindacali si fanno insieme, cosa che probabilmente è stata fatta. Quindi comprendo l'azione della Cisl finalizzata a restituire condizioni di equilibrio».

Responsabili sempre
Appoggio dunque, ma sempre con l'impegno di fare di tutto per non dividersi: «Altrimenti è una sconfitta per i lavoratori».

Anche tra gli artigiani la vicenda alimenta il dibattito. «Quanto avvenuto - spiega Marco Galimberti, presidente di Confindustria Como - mi ha colpito positivamente perché vuol dire che si esce da logiche del passato e si guarda in faccia alla realtà. La crisi a maggior ragione ha fatto capire l'importanza di avere un lavoro. Bisogna essere tutti uniti nel far funzionare le aziende».

Così come sostiene Enrico Benati, alla guida della Cna: «I confederali non hanno mai esagerato, comunque l'impressione è favorevole. Noi teniamo ai nostri dipendenti».

M. Lusa.



Flavio Romito, Adria Bartolich e Lorenzo Trobetta alla mobilitazione della Cisl di martedì

Bartolich: «Lo sciopero non può essere l'obiettivo»

«Da parte nostra solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro». Così Adria Bartolich, segretario della Cisl dei Laghi, torna sul gesto del sindacato ad Albavilla. E prima di tutto vuole evitare equivoci, guardando altri momenti: «Niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40mila a Torino, impiegati e quadri che marciavano contro gli operai in sciopero». Sciopero che - rimarca

Bartolich - è un diritto tutelato dall'articolo 40 della Costituzione e non si tocca: «Però, è uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine».

L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca».

La Cisl dunque ribadisce di

essere stata chiamata dalla maggioranza dei dipendenti, che volevano lavorare: «Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato, l'obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire. E se uno sparuto gruppetto di persone che si autostituisce sindacato pretende di tenere in ostaggio lo sciopero continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda, che tra l'altro esce già da un periodo difficile - questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa».

M. Lusa.

«Siamo qui solo per lavorare Altrimenti l'azienda chiude»

In sede
«Ma quale picchetto, siamo qui per lavorare» Alle 6.20 l'attività alla Tbf è già in corso

Alcuni stanno già caricando i camion, pronti per partire in tutto il nord Italia, altri invece aspettano l'inizio del turno delle 6.30 per entrare. Non tutti vogliono parlare, negli ultimi mesi la tensione è cresciuta, però chi c'è lì per lavorare, nessun picchetto.

Martedì la Cisl aveva protestato contro i picchetti organizzati dai Cobas che bloccavano i mezzi della Tbf di Albavilla, presentandosi direttamente in azienda. Nel comunicato si sottolineava come queste azioni mettevano a rischio la posizione di tutti. Scioperi e picchetto

infatti vanno avanti a singhiozzo da ottobre, facendo perdere all'azienda alcuni clienti.

Dei Cobas però non si vede nessuno, mentre alle 6.30 arrivano i sindacalisti della Cisl per parlare con operai e titolari: «Non credo si presenteranno gli altri - discutono tra di loro - se non arrivano, una volta che i camion sono partiti andiamo, nel caso chiamati».

Florian Assaunu intanto parcheggia la macchina fuori dall'azienda e si ferma a scambiare due chiacchiere con gli operai: «Ma certo che sono dell'idea che si debba lavorare. Non credo esistano alternative per vivere. Alla fine se l'azienda chiude ci rimettiamo tutti».

Verso le 7 l'aria è abbastanza tranquilla e distesa, la maggior parte dei camion sono già partiti



Florian Assaunu Aurel Gheorghita Victor Barabasa Alberto Besati Mihai Andrisoi Giorgio Velasquez

per il giro di consegne: «Lavoro per loro da sette anni e mi trovo bene, cosa volete che vi dica. Non possiamo mica far fallire l'azienda e perdere tutti il posto, questo mi sembra scontato» dice Aurel Gheorghita. Con lui è dello stesso avviso c'è anche Victor Barabasa: «Lavorare mi sembra la cosa più logica per portare a casa da mangiare. Siamo qui per questo, io alla fine mi trovo bene, scioperare così ad oltranza non ha senso se non quello di farci rimettere tutti».

Alberto Besati è uno dei due soci titolari dell'azienda, scambia quattro chiacchiere con gli operai e con i sindacalisti: «La maggior parte dei lavoratori, 40 su 50, hanno trovato l'accordo con la Cisl, credo che questo sia il dato più importante. Con loro c'è dialogo e possiamo continuare a lavorare in serenità e, nel caso, discutere di quello che va e quello che non va. Dall'altra parte invece abbiamo davvero un gruppo di estremisti che usa modi e toni sbagliati, che minano la serenità di tutti e creano un grosso danno d'immagine all'azienda».

Insomma, alcuni si lamenta-

no dei modi, che, dicono, hanno come unico risultato quello di creare un danno all'azienda e ai lavoratori: «Capitava che alla mattina mi presentavo alle 6 per iniziare a lavorare, solo che prima delle 9 non riuscivo a partire perché mi fermavano il furgone - spiega Mihai Andrisoi - Così poi la sera tornavo a casa tardi, perché il giro dovevo farlo ugualmente. Non è certo comodo per me, abbiamo tutti bisogno di lavorare e di farlo in serenità».

Giorgio Velasquez lavora in Tbf da un anno: «È giusto lavorare, io mi trovo bene e se c'è da discutere qualcosa è giusto farlo, ma in modo civile, se no ci rimettiamo tutti e basta». Insomma, niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40.000 a Torino, come ci tiene a sottolineare la Cisl in un comunicato, ma bensì il tentativo di «fermare un abuso dell'utilizzo del diritto di sciopero, che aiuta solo l'azienda a fallire». La maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio però vogliono lavorare e dicono basta ad un atteggiamento oltranzista.

Bartolich: "I cittadini chiedono maggiori tutele, non promesse irrealizzabili"

Elezioni: Il Segretario generale della Cisl dei Laghi commenta il nuovo scenario

Le elezioni del 4 marzo ci consegnano un quadro politico non definito e molte sono le questioni in sospeso che riguardano l'economia e il mondo del lavoro. Ne parliamo con Adria Bartolich, Segretario generale della Cisl dei Laghi.

Lo scenario del post voto è ancora molto nebuloso.

Qual è l'opinione della Cisl su alcune delle questioni più discusse nei programmi delle forze politiche che hanno ottenuto la maggioranza dei voti come ad esempio l'abolizione del Jobs Act e della legge Fornero?

La recente crisi economica ha aumentato il divario tra nord e sud allargando la forbice delle differenze. Mentre la ripresa al nord è iniziata, seppur in ritardo rispetto al resto d'Europa, nel Mezzogiorno sono aumentati i disoccupati, soprattutto giovani, e anche le famiglie povere o a rischio povertà. C'è certamente una richiesta di maggiori tutele e protezioni, ma bisogna fare molta attenzione a non illudere le persone con promesse irrealizzabili. Il voto ci ha consegnato un paese nettamente diviso in due sul piano dell'orientamento politico tra centro-destra e Movimento 5 stelle, il PD è stato relegato in un'area territorialmente residuale. Sia per la Lega che per i grillini, l'eliminazione del Jobs Act e della legge Fornero sono due punti qualificanti del programma con cui si sono presentati agli elettori.

Lo Jobs Act, essendo un provvedimento governativo che prevede incentivi, ha avuto il merito di stimolare l'aumento delle assunzioni; i dati ci dicono, però che all'incremento dei posti di lavoro corrisponde un aumento dei contratti di lavoro part



LA PROVINCIA
 GIOVEDÌ 15 MARZO 2018

-time, quindi più occupati ma a metà tempo. Qualcosa non ha funzionato. Poi rimane aperto il grande tema di cosa succederà a regime finiti gli incentivi.

Per quanto riguarda la Fornero, che, ricordo a tutti, è una legge fatta in fretta e furia per salvare il paese dal default, ha certamente dei limiti evidenti. Tra l'altro, è già stata corretta da alcuni provvedimenti come l'opzione donna piuttosto che l'Ape social e l'anticipo dell'età pensionabile per i lavori gravosi. Ribadisco che gran parte del dibattito prima dell'approvazione dell'ultima legge di bilancio, verteva sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Il pericolo è stato scongiurato grazie all'intervento dei sindacati; però il tema della stabilità del bilancio rimane, così come

la necessità di tenerne conto quando si chiedono delle modifiche sulla parte delle pensioni. E' vero che servono altre correzioni ma occorre che siano ragionate. Inoltre, è necessario che si riprenda il tema della separazione tra previdenza e assistenza.

Qual è il giudizio del sindacato, invece, su proposte relative a misure completamente nuove come la flat tax e il reddito di cittadinanza?

La nostra Costituzione, all'articolo 53, parla di capacità contributiva e progressività dell'imposizione fiscale, questo al momento escluderebbe la flat tax, per la quale, appunto, servirebbe una modifica costituzionale; ma non mi voglio trincerare dietro ad una norma seppur costituzionale.

La flat tax non esiste in tutti i paesi europei fatto salvo per la Repubblica Ceca mentre, invece, è stata adottata nelle repubbliche più occidentali dell'ex URSS dopo il crollo del regime sovietico, con esiti contraddittori. Per esempio, in Russia, c'è stato un iniziale incremento delle entrate, avvenuto in concomitanza di un incremento dello sfruttamento delle risorse energetiche a del prezzo del petrolio che poi si è fermato. Premesso che noi non abbiamo queste possibilità, non avendo risorse energetiche, ma non si è vista poi nessuna crescita miracolosa e soprattutto non abbiamo riscontri riguardanti quanto sia successo in termini di riduzione di risorse per il sistema dei servizi e lo stato sociale, o dati relativi all'aumento della povertà, partendo

questi sistemi da una realtà di pianificazione statale e non di mercato libero.

Anche il termine reddito di cittadinanza andrebbe chiarito. Attualmente, un reddito solo per il fatto di essere cittadini di un paese, a prescindere dalle condizioni economiche del soggetto interessato, è una misura presente solo in Alaska. Altro è parlare di reddito minimo o forme di sostegno a cittadini senza lavoro o con bisogni particolari. Anche nel caso del cosiddetto "reddito di cittadinanza" specificando meglio i soggetti e le condizioni, bisogna fare un calcolo di quanto comporterebbe sul piano della spesa, perché aumentare il reddito ma poi togliere gran parte dei servizi sanitari, ad esempio, non sarebbe un grande successo. E soprattutto

come evitare che le misure di sostegno al reddito diventino forme di pura assistenza. Il concetto base deve rimanere che si paga la gente per lavorare, non per il contrario. Altrimenti ci sarebbe la sollevazione di massa di coloro che lavorano su cui peserebbe il carico di tutti gli altri. **I risultati relativi al voto in Lombardia sono già certi e sono decisamente in continuità con la gestione precedente della Regione. Quali sono le richieste della Cisl al nuovo Governatore e alla sua squadra, soprattutto su un tema delicato come la Riforma della sanità?**

La riforma sanitaria, la quale partiva dall'idea che non si possano trasformare aspetti di natura sociale in assistenza sanitaria in senso stretto, per esempio la cronicità in gran parte dovuta all'invecchiamento della popolazione, ha avuto delle applicazioni difformi sul territorio.

Bisogna pensare che la Lombardia al suo interno ha delle zone con grandi diversità territoriali e sociali, Milano, la zona montuosa della provincia di Sondrio, la pianura a sud, con una diversa distribuzione delle strutture e dei servizi. La costituzione delle cooperative di medici ha seguito le caratteristiche territoriali: un successo a Sondrio, un disastro a Milano. La riforma va verificata nelle sue applicazioni e calibrata meglio, così come la questione della razionalizzazione degli ospedali. Bisogna fare attenzione a non privare il territorio di servizi essenziali. Non vanno nemmeno sottovalutati i problemi infrastrutturali: va ultimata la Pedemontana e finalmente chiusa la questione delle paratie.

Letizia Marzorati

L'ESEMPIO DELLA CISL NEL CAOS RELAZIONI

di **MARILENA LUALDI**

Nella vicenda sindacato contro lo sciopero è stato evocato un evento lontano nel tempo. Più ancora di quanto possa sembrare, considerando l'accelerazione dei cambiamenti.

Si tratta della marcia dei 40mila a Torino, quasi quarant'anni fa. A evocarla, ma non come termine di paragone bensì come universo distante appunto anni luce, è stata la stessa Adria Bartolich, segretario generale della Cisl dei Laghi. L'organizzazione sindacale che martedì - sollecitata dai lavoratori dell'azienda di Albavilla in difficoltà per gli scioperi - ha deciso di andare

CONTINUA A PAGINA 7

L'ESEMPIO DELLA CISL NEL CAOS RELAZIONI

di **MARILENA LUALDI**

segue da pagina 1

in fabbrica. Non per unirsi all'astensione dal lavoro, bensì per sbloccare quella portata avanti da una minoranza. Questo il titolo del film che ha catturato l'attenzione, non certo "Cisl contro Cobas".

Una lezione di sindacato, così ha detto con orgoglio Bartolich. Che ha messo in guardia dal raffronto con il fatto di Torino, quando impiegati e quadri marciavano contro gli operai in sciopero: «Eravamo dentro un sistema tutto sommato ordinato; qui siamo nel caos delle relazioni del terzo millennio».

Questo caos ha investito tutto e tutti. Le aziende, i lavoratori, le istituzioni, le associazioni. E i sindacati. Tutti ci siamo trovati più fragili e non è soltanto una condizione economica.

Ci si poteva distruggere, ed è quanto in parte è accaduto: mancano all'appello troppe imprese, scomparse in questi dieci anni, e troppi posti di lavoro. Anche i dati occupazionali di questi giorni ci ricordano drammaticamente come il peggio dovrebbe essere passato, sì, ma continuiamo a pagarne le conseguenze e quando ci sembra di intravedere una luce, è troppo spesso intermit-



tente.

Da questa crisi, tuttavia, si è anche imparato a guardarsi dentro: chi è sopravvissuto, si è messo in discussione. Anche abbandonando la convinzione più pericolosa di tutti: abbiamo sempre fatto così.

I sindacati l'hanno dimostrato per prima cosa

sul territorio, distante dai palchi dei grandi discorsi e delle contrapposizioni. Alle prese con la concretezza quotidiana, che è fatta di imprese, volti, famiglie, in questi anni hanno lavorato per salvarlo, il lavoro. Lo si è visto pure in casi recenti, gestendo con le aziende e le associazioni datoriali i vari casi per limitare i danni. Escogi-

tando anche formule nuove, come quella piccola ma emblematica lanciata recentemente in un gruppo tessile: niente esuberi, bensì part-time condiviso per i dipendenti colpiti dal licenziamento. Chiaro che non sia facile lavorare (e guadagnare) di meno: solo meglio di non farlo del tutto.

In primo piano si è messo in maniera più forte il mantenimento del lavoro: la Cisl in questi giorni l'ha detto senza esitazioni, questa è la nostra priorità. E ha aggiunto: soprattutto di questi tempi.

Non è che lo sciopero ora sia bandito, non è che i diritti possano essere tralasciati: su tutto ciò, ancora una volta, sentendo sindacati e imprenditori non c'è retromarcia alcuna. Quando l'astensione dal lavoro è regolamentata e per un motivo fondato, non si mette in discussione. C'è un sindacato che dialoga, che fa proposte (e a Como fu pioniere nel lanciare al Tavolo per la competitività il fondo di solidarietà per ridare futuro a chi aveva perso il posto) e che deve fare scelte magari anche dolorose, perché rischiano di essere interpretate con vecchi schemi.

Ogni trasformazione lascia ferite e il mondo economico ne mostra tante. Ma c'è anche il senso di un'atmosfera nuova, che nel rispetto dei ruoli guida la nave nella stessa direzione: quella di una ripresa che per essere veramente tale deve abbracciare con forza l'occupazione.

E se ha fatto notizia l'episodio di Albavilla, a livello nazionale non si può scordare la firma dell'accordo sulle relazioni industriali tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. L'hanno citato subito e definito rilevante Ambrogio Taborelli e Giacomo Licata: l'industriale e i sindacalisti di solito non parlano proprio lo stesso linguaggio, non sono mancate le scintille in passato. E anche ciò la dice lunga.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 15 MARZO 2018

Cantù, tre mesi senza posta «Arrivano bollette scadute»

La denuncia. Problemi dal centro alla periferia, in particolare a Vighizzolo «Bollettini di dicembre ricevuti ora». «Consegna a blocchi, ma occasionale»

CANTÙ

A essere colpite sono alcune zone del centro città e altre della periferia, a macchia di leopardo. C'è chi lamenta l'assenza del postino persino da due o tre mesi. E infatti arrivano, ai primi di marzo, bollette già scadute a dicembre. Altri che ricevono la posta tutta insieme ogni tanto, magari grazie all'arrivo di una raccomandata. Ma arrivano anche bollette scadute. Riecco quindi, dopo qualche mese di apparente tranquillità, i disservizi postali.

Le segnalazioni viste in queste ore attraverso i social sono un continuo rimbalzo di malumori. C'è il caso quindi della posta consegnata a blocchi nella zona di via della Quercia, a Vighizzolo: quando il postino arriva, le lettere sono più di una decina, consegnate tutte insieme. Da foto ricordo. Vi è poi un caso piuttosto estremo, di nuovo, a Vighizzolo, nella zona di via Spluga. Primi di marzo, e arriva la bolletta scaduta addirittura lo scorso 7 dicembre. E infatti, non a caso, sempre più utenti chiedono la domiciliazione bancaria per il pagamento. E se a Vighizzolo, in qualche caso, va male, altrove si afferma, sempre nella stessa frazione, come il servizio, invece, sia regolare.

Così in centro città

Altra zona, via Brighi, a ridosso della centralissima viale Madonna. Dove una consegna del genere, sempre a blocchi, è stata fatta settimana scorsa. Di nuovo, in centro, c'è chi dice di non rice-

vere la posta da almeno due mesi: il riferimento è il postino visto l'ultima volta prima di Natale. Da allora, più niente. Curioso anche come, nel frattempo, riaffiorino segnalazioni di persone intenzionate a contattare il centro di smistamento di Cucciago.

«In città manca personale»

Dove potrebbe esserci stato, verrebbe da pensare, un aumento di volume della corrispondenza. E infatti, come si afferma dai sindacati, è proprio così.

Il problema all'origine è, tuttavia, la carenza dei portaletter: troppo pochi e troppi precari.

Per cui, tra un contratto e l'altro, diventa difficile distribuire tutta la posta che si dovrebbe invece consegnare.

«Il problema è che nella zona di Cantù manca il personale - afferma **Stanislao Pisani**, Slp Cisl - l'azienda, adesso, a dire il vero, ha provveduto con qualche assunzione. Ma intanto è passato del tempo con alcune zone, di volta in volta, rimaste scoperte. Quando arrivano ragazzi nuovi, come è anche comprensibile, qualcuno ha più esperienza, altri meno. Ma intanto c'è anche la posta che non è stata consegnata». Il resto del personale prova a smaltirla. Ma non è semplice.

«Più che mettere delle pezze, la speranza è che a brevissimo si raggiungano degli accordi - prosegue Pisani - L'azienda aveva dichiarato che nel giro di cinque anni avrebbe consolidato alcuni



Stanislao Pisani
Slp Cisl



Ecco la corrispondenza arrivata in una sola volta in via della Quercia

■ **Le ultime segnalazioni da via Brighi via Spluga e via della Quercia**

■ **Pisani (Cisl) «L'azienda ha fatto qualche assunzione ma i nuovi devono fare esperienza»**

posti di lavoro. Da poco sono cominciati alcuni incontri. Sotto il centro di smistamento di Cucciago, le zone vuote cambiano di volta in volta. In genere, nella nostra provincia, si parte da due o tre persone in meno e, nei casi più gravi, si può arrivare a sei».

Intanto, in queste ore, sono in corso alcune verifiche proprio da parte di Poste Italiane, in merito ai casi segnalati da La Provincia. Nei prossimi giorni, verosimilmente, sarà possibile quindi dare conto anche della versione della principale azienda impegnata nella distribuzione della posta sul territorio.

Christian Galimberti

Sempre meno migranti fermati dalla Svizzera Nell'ultimo mese 1.500

I dati. Le guardie di confine: tentativi di ingresso in calo. Ma dall'inizio dell'anno fermati 83 sospetti passatori. In media a Como una ventina di arrivi ogni settimana

ANDREA QUADRONI

Sempre meno migranti provano a entrare in Svizzera.

A dirlo sono i numeri delle Guardie di confine: a febbraio sono stati 1.523 i tentativi d'ingresso nella confederazione, circa mille in meno del 2017 (2.423) e in calo anche rispetto al 2016. Il cantone più sollecitato è il Ticino con 478, un terzo rispetto ai dati registrati nello stesso mese dell'anno precedente e in drastico calo rispetto a gennaio. Hanno tentato di passare la dogana (senza riuscirci) in particolare persone provenienti da Nigeria, Gambia, Somalia, Eritrea e Marocco.

La maggior parte in treno

In generale, il mezzo per varcare il confine rossocrociato senza i necessari permessi si conferma il treno con 1994 casi; seguono le auto con 1250. Da inizio anno, invece, i sospetti passatori fermati sono 83. A febbraio sono stati 44, mai così tanti in un mese, di cui otto in Ticino.

A Como si registrano circa una ventina di nuovi arrivi la settimana con l'obiettivo di raggiungere la Svizzera o oltrepas-

sarla per arrivare in Germania. Alcuni ce la fanno, spesso con l'aiuto dei passatori, altri invece o si fermano in città oppure desistono e se ne vanno.

«È difficile fare un calcolo e una valutazione precisa dei migranti presenti in città e fuori dal circuito dell'accoglienza - spiega **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas - ai tendoni del Cardinal Ferrari ce ne sono una cinquantina, cui vanno aggiunti una trentina "in giro", che dorme in ripari di fortuna». Con l'arrivo della bella stagione, di solito, la pressio-

ne alle frontiere sale sebbene, nell'anno appena passato, si sia registrato un netto calo rispetto a quanto prospettato.

Previsioni difficili

Qual è la previsione degli svizzeri per i prossimi mesi? «L'evoluzione del fenomeno migratorio dipende da diversi fattori come la disponibilità delle rotte, le misure prese da altri stati o il clima nel Mediterraneo - spiega a La Provincia il portavoce dell'amministrazione federale delle dogane **David Marquis** - quindi una previsione è molto difficile. Tuttavia, pensiamo che le cifre di quest'anno saranno simili a quelle del 2017».

I motivi del calo sono molteplici: «Il numero di persone che attraversano il Mediterraneo centrale, partendo dalla Libia all'Italia meridionale, la principale rotta migratoria per i richiedenti asilo in Svizzera è diminuito drasticamente da giugno - conclude Marquis - la diminuzione annua è del 34%. Inoltre, l'Italia registra praticamente tutti i migranti in arrivo. Di conseguenza, la maggioranza di loro sta già richiedendo il asilo».

Il direttore della Caritas: «Una trentina utilizza ripari di fortuna»

Per le autorità le cifre del 2018 dovrebbero essere in linea con quelle dell'anno scorso



Guardie di confine al lavoro



L'identificazione di un migrante alla stazione di Chiasso

Rancate, in un anno diecimila pernottamenti

Da settembre 2016 al 31 dicembre 2017, al centro di Rancate hanno pernottato per una notte 10.830 migranti, rispediti poi a Como la mattina successiva. I dati sono stati diffusi dal Consiglio di stato cantonale: «Il Ticino ha messo a disposizione un alloggio dignitoso - spiega in una nota il governo - separando i migranti bisognosi di attenzioni particolari (donne sole e minorenni non accompagnati) e offrendo spazi per le famiglie con figli minorenni». In prospettiva, il Governo cantonale ha dichiarato d'aver già adottato misure che consentiranno d'ottimizzare le spese a carico dello Stato come spazi modulabili e adattabili alle necessità del momento e, nel caso, gestiti dalle autorità federali. Il Dipartimento delle istituzioni intanto è stato incaricato di valutare, nel lungo periodo, opzioni alternative alla struttura.

Il centro unico temporaneo per migranti in procedura di riammissione semplificata in Italia (è il nome completo) ospita, per una notte, i migranti che per motivi burocratici o amministrativi non riescono a essere riammessi immediatamente a Como (la polizia di frontiera esamina le procedure di riammissione semplificata dalle 7 alle 24). Aperto ad agosto 2016, è andato a sostituire i centri di protezione civile utilizzati a inizio estate del 2016 (di gestione più difficile vista la vicinanza ai centri abitati). L'occupazione è andata calando: a gennaio ha registrato un'occupazione media di dieci persone.

A. Qua.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Tessile, anno duro per l'occupazione «Ma c'è ottimismo»

I dati. Tasso di disoccupazione peggiore in Lombardia
Il vicepresidente di Unindustria analizza i numeri
«Manifatturiero solido, nel medio periodo può crescere»

COMO

MARILENA LUALDI

L'occupazione a Como ha scontato un anno ancora troppo delicato per il tessile, ma le basi del manifatturiero comasco sono solide e presto lo si vedrà anche da questo indicatore.

Claudio Gerosa, vicepresidente di Unindustria Como, si dichiara moderatamente ottimista dopo le statistiche diffuse dall'Istat sul mercato del lavoro.

Dati e speranze

Non le uniche di questi giorni, e anche questo invita a una lettura più complessa della situazione: gli avviamenti, in base al Quadrante del Lavoro regionale, restano con saldo positivo. E ci sono anche fenomeni che raccontano un paradosso più che mai presente in un'epoca difficile come questa. «Ero al congresso della Uil del Lario - racconta Gerosa - con la presenza di entrambi i territori, Como e Lecco.

Problemi nel fare incontrare domanda e offerta. Spesso non si trova il profilo adeguato

In quest'ultima provincia si respira un'aria diversa perché effettivamente è più legata al metalmeccanico che ha beneficiato degli incentivi a investire sui macchinari. Il nostro territorio invece è più legato a settori tradizionali, come tessile e arredo». Il primo soprattutto ha sofferto in gran parte del 2017. Il tasso di disoccupazione peggiore della Lombardia va a Como, che peraltro resta saldamente nella fascia delle province più virtuose, quelle tra il 3,1% e il 9,5%. Quell'8,4% che si porta tristemente a casa nel 2017, due punti sopra la media lombarda e tre sopra Lecco, fa pensare. Deve spingere tuttavia a guardare dentro l'economia comasca, come pure a guardare avanti. «Ripeto - osserva ancora Gerosa - io continuo a essere moderatamente ottimista perché il manifatturiero rimane trainante a Como ed è solido. Nel medio lungo periodo abbiamo i numeri per svilupparci».

L'altra faccia della medaglia però è costituita dai contratti più frammentati. Ci sono i sindacati che chiedono di rendere più conveniente il tempo indeterminato, ma è veramente solo questo che incide? «Il problema - mette in chiaro il vicepresidente di Unindustria Como - è navigare senza certezze. Senza riforme strutturali durature poi. Si dà l'impulso iniziale con una riforma, poi subentra giocofor-

za il rallentamento. Pensiamo al Jobs Act. La stessa decontribuzione dei giovani se non sarà strutturale nel tempo non porterà grandi benefici». Si vede il risultato nell'immediato, ma difficile è seminare per il futuro con questi provvedimenti solo a tempo.

Un incontro mancato

Altro aspetto è l'incontro domanda e offerta che si verifica anche in questa provincia. Spesso non si trova il profilo adeguato, si cercano certo le figure più adatte a quel ruolo ma a quel punto non si prendono a tempo indeterminato. «Unindustria Como - sottolinea Gerosa - si è sempre spesa molto sull'orientamento scolastico per indirizzare studenti verso percorsi che offrano sbocchi. Ma si fa fatica ancora con un orientamento mirato, è un sistema così. Bisogna orientare ancora di più famiglie e corpo insegnanti. Far capire che in questa maniera si trova il lavoro a 22 anni, non a 35...». Anche perché invece se l'imprenditore incontra la figura adatta - rimarca ancora - non se la lascia scappare. Persino se quello non è il momento più opportuno, ma si tratta di un bene troppo prezioso. Un dato importante è l'apprendistato che sta crescendo a Como: «Lo si sta usando sempre più. L'apprendistato professionalizzante poi è la forma migliore».



Al Comasco il tasso di disoccupazione all'8,4% nel 2017

Il futuro passa dai nuovi profili 4.0 C'è l'incognita sui dazi doganali

Una strada che si apre: i nuovi profili professionali capaci di affiancarsi con l'industria 4.0. E una delusione: quanto poco si è parlato di lavoro durante la campagna elettorale.

Claudio Gerosa, vicepresidente di Unindustria Como, è convinto che entreranno nuove figure nelle nostre aziende: «Con i percorsi di digitalizzazione del sistema - sottolinea - le vedremo, certo. Nuovi profili che attualmente nelle aziende non esistono». La sfida sarà trovarle, sul mercato, e qui si deve puntare ancora l'attenzione sul-

la formazione. C'è un'altra considerazione che fa però Gerosa: «Come dicevo, in questi anni il Governo ha incentivato gli investimenti per la modernizzazione del sistema produttivo. Se però non si opera con una visione di lungo termine, poi ci si ferma. Dev'essere strutturale, insisto. È una cosa che mi ha colpito è che durante questa campagna elettorale non ho sentito parlare davvero di lavoro e produzione». Così - conclude su questo tema Gerosa - «si è discusso di come distribuire la ricchezza, ma non di come produrla».

L'ottimismo resta, anche per quel tessile con in vista un altro possibile problema: «Quello dei dazi doganali. La politica americana impensierisce a dire il vero tutte le aziende del made in Italy, tra l'altro sono convinto che si ritorcerebbe contro la stessa economia degli Usa». La speranza è che non si arrivi a questo punto che il tessile intesa non debba affrontare un nuovo ostacolo: «Anche la differenza tra disoccupati uomini e donne conferma che il problema è in questo settore, con alta manodopera femminile».

Uil, due giorni di congresso Monteduro resta segretario

Merone

Confermato il direttivo già al lavoro in questi anni a cominciare dal leader organizzativo

Si è chiuso con la conferma del segretario Salvatore Monteduro e di tutta la segreteria il secondo congresso della Uil del Lario dopo due giorni di lavoro e analisi della situazione attuale del

mondo del lavoro e del sindacato.

Due giorni intensi - rileva lo stesso Monteduro - in cui si sono confrontati due territori, Como e Lecco, sempre più legati dai percorsi dei loro mondi economici, ma anche caratterizzati da una forte differenza.

La stessa che sta facendo emergere dati contrastanti sull'occupazione: più stabile grazie al distretto metalmecc-

canico lecchese, più sofferente per il tessile comasco. Al Corazziere di Merone si è svolto il congresso e ci si è confrontati sulle tematiche più urgenti e sul futuro.

Il consiglio territoriale della Camera sindacale Uil ha appunto confermato Monteduro, restano poi nella segreteria: Enrico Azzaro, Giacomo Arrigoni, Riccardo Cutata, Serena Gargiulo e nel ruolo di tesoriere, Silvano



Salvatore Monteduro

Molteni. Il congresso - sottolinea la Uil del Lario - è stata un'occasione per esaminare la situazione del paese e le grandi trasformazioni in atto, ed è stato prodotto un documento nel quale sono state riportate le considerazioni emerse nel dibattito congressuale. Da una parte si constata la ripresa in atto, dall'altra si vedono anche le necessità, come quelle di regolare le forme di lavoro e incentivare i contratti stabili.

«Occorre affrontare queste trasformazioni con attenzione ad una coesistenza tra il vecchio ed il nuovo per evitare di alimentare nuove disuguaglianze - si osserva nella relazione finale - E governare

l'innovazione tecnologica affinché rappresenti un'opportunità di sviluppo e occupazione e non un processo che aumenti le disuguaglianze e determini nuova disoccupazione. In questo contesto grande ruolo e responsabilità deve essere attribuito alla scuola».

Il congresso ha anche espresso la preoccupazione per il fatto che la lunga crisi economica ha alimentato nella società l'indifferenza verso i flussi di nuove povertà, dai migranti a chi ha perso il lavoro, rinunciando a dare mezzi e sostanza alle politiche di coesione e di inclusione».

M. Lu.

La Uil del Lario conferma Monteduro

Corriere di Como 15.03.2018



Il segretario
Il congresso
è stato
un'occasione
per esaminare
la situazione
del Paese e le
trasformazioni
in atto

Salvatore Monteduro è stato confermato alla segreteria generale della Uil del Lario. Al termine del II congresso della camera sindacale territoriale di Como e Lecco, tenuto a Merone nelle giornate di ieri e dell'altroieri, gli organismi dirigenti hanno rinnovato l'incarico di Monteduro per un nuovo mandato affiancandogli in segreteria **Enrico Azzaro, Giacomo Arrigoni, Riccardo Cutaia e Serena Gargiulo. Silvano Molteni** sarà il tesoriere. Il II congresso della Uil di Como e Lecco, spiega lo stesso Monteduro, «è stato un'occasione per esaminare la situazione del Paese e le grandi trasformazioni in atto». Nel documento finale la Uil del Lario ha espresso il suo «rammarico per il fatto che il territorio comasco abbia perso la sede del Politecnico. Ciò rappresenta un danno rilevante per il tessuto produttivo locale in quanto i corsi di laurea di ingegneria informatica e ingegneria fisica ben si addicevano alle peculiarità del sistema produttivo presente nel nostro territorio».

Proposta formalizzata il 13 marzo

«Intitoliamo la biblioteca a Borsellino»

La richiesta del Centro Studi Sociali contro le Mafie è sul tavolo della Giunta

Intitolare la biblioteca comunale di Como a Paolo Borsellino: è la richiesta avanzata dal "Centro Studi Sociali contro le Mafie-Progetto San Francesco" di Cermenate alla giunta guidata da Mario Landriscina.

L'associazione nazionale di promozione sociale, a sostegno del sindacato, della responsabilità sociale, della contrattazione e del contrasto alle mafie nel mondo del lavoro, ha sempre dato grande rilievo alla figura del magistrato palermitano, considerato, insieme all'amico e collega Giovanni Falcone, uno dei personaggi più importanti e prestigiosi della storia italiana del Novecento e un simbolo nella lotta contro la mafia.

Paolo Borsellino perse la vita nella strage del 19 luglio 1992. Era una domenica pomeriggio quando a Palermo, in via Mariano D'Amelio, una Fiat 126 esplose all'arrivo del magistrato distruggendo i sogni di giustizia di una nazione e le vite del giudice Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li



La biblioteca di Como: sul tavolo della Giunta la proposta di intitolare la struttura a Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia

Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

«Abbiamo presentato la richiesta proprio ieri, martedì 13 marzo - spiegano dal Centro Studi - ora aspettiamo che se ne discuta in giunta. Dopo la delibera del Comune, la procedura dovrebbe passare nelle mani del Prefetto. Qualche

anno fa avevamo dedicato un albero a Giovanni Falcone ai giardini pubblici di Como. Ora, in vista della ricorrenza della strage di via D'Amelio, chiediamo che la biblioteca della città, luogo simbolico di aggregazione per adolescenti e giovani, venga intitolata a Borsellino, figura che

merita di essere ricordata e conosciuta anche dalle nuove generazioni».

Oggi, intanto, alle 12.15 nella Sala giunta di Palazzo Cernezzì, sempre a Como, ci sarà la presentazione della "Giornata della Memoria e dell'impegno" in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.



Paolo Borsellino

La richiesta del Progetto anti-mafia San Francesco: “Intitoliamo la biblioteca di Como a Paolo Borsellino”

CRONACA

14 MARZO 2018 - 18:01



SILVIA LEGNANI



14 Marzo 2014

Intitolare la biblioteca comunale di Como a Paolo Borsellino: è la richiesta avanzata dal Centro Studi Sociali contro le mafie – Progetto San Francesco di Cernate alla giunta guidata da Mario Landriscina. L'associazione nazionale di promozione sociale, a sostegno del sindacato, della responsabilità sociale, della contrattazione e del contrasto alle mafie nel mondo del lavoro, ha sempre dato grande rilievo alla figura del magistrato, considerato, insieme all'amico e collega Giovanni Falcone, uno dei personaggi più importanti e prestigiosi della storia italiana, simbolo nella lotta contro la mafia. “Abbiamo presentato la richiesta proprio ieri, martedì 13 marzo – spiegano dal Centro Studi – ora aspettiamo che se ne discuta in giunta. Dopo la delibera del Comune, la procedura dovrebbe passare nelle mani del Prefetto. Qualche anno fa avevamo dedicato un albero a Giovanni Falcone ai giardini pubblici di Como. Ora, in vista della ricorrenza della strage di via D'Amelio, chiediamo che la biblioteca della città, luogo simbolico di aggregazione per adolescenti e giovani, venga intitolata a Borsellino, figura che merita di essere ricordata e conosciuta anche dalle nuove generazioni”.

LA LEGA SI PRENDE I MERITI, IL PD: «CHE GIRAVOLTA»

Superstrada da asfaltare, è già scontro politico

VERBANIA - (m.f.) Al più tardi alla fine di aprile la superstrada dell'Ossola si trasformerà in un cantiere: inizierà la riassetatura dei tratti in condizioni peggiori. Ed entro tre anni l'Anas s'è impegnata a rifare completamente il fondo dell'arteria da Gravelona sino al confine con la Svizzera, caratterizzato da buche e rattoppi. È quanto ieri ha comunicato, via telefono, Dino Vurro, responsabile del coordinamento territoriale Nord Ovest, al parlamentare leghista e sindaco di Arona Alberto Gusmeroli; questi, assieme al senatore Enrico Montani, aveva inviato una lettera all'ad Gianni Armani. Ma Stefano Costa, presidente della Provincia del Vco, ha replicato subito su Facebook: «Urca, che velocità. Forse Gusmeroli

e Montani erano distratti dalla campagna elettorale, ma meno di un mese fa abbiamo elencato punto per punto tutte le opere sbloccate dallo scorso governo con l'Anas e che interessarono, nei prossimi 5 anni, il nostro territorio. Il tutto in un'apposita conferenza stampa tenutasi a Domodossola presente l'onorevole Enrico Borghi». Lo stesso Borghi ha rincarato la dose: «A livello locale prima del voto s'è sentito un unico argomento di contestazione al centrosinistra, la viabilità, e un unico refrain: sono stati fatti annunci roboanti ma i soldi non ci sono. Peccato che gli interventi annunciati dagli esponenti della Lega sono gli stessi già presentati ai sindaci in Prefettura a Verbania: un incontro che venne

definito "fuffa" da importanti esponenti della destra che, dopo averci sbeffeggiato per settimane, adesso, con disinvoltata giravolta, si apprestano a prendersi il merito. Alla faccia dell'onestà intellettuale». Il primo cittadino della porta sud del Verbano, che ha verificato la situazione martedì quando s'è recato a Pieve Vergonte, sostiene che l'ingegner Vurro «ha concordato con noi riguardo lo stato di degrado della statale del Sempione, e mi ha garantito di aver dato le disposizioni al responsabile del compartimento del Piemonte Angelo Gemelli. Prossimamente ci incontreremo per esaminare altre situazioni del Vco e del Novarese che attendono di essere sistemate».



L'ingresso dell'ospedale "Castelli" di Verbania (foto Redazione)

Emergenza negli ospedali L'Asl Vco non trova medici

Deserti gli avvisi di mobilità e i concorsi banditi dall'azienda sanitaria

VERBANIA - Non si trovano medici né dirigenti amministrativi disposti a trasferirsi da altre Asl negli ospedali del Verbano Cusio Ossola. Cinque avvisi di mobilità e un concorso -informa la direzione generale- sono andati deserti e all'azienda sanitaria non è restato che prenderne atto. Rinangono quindi scoperti cinque posti di dirigente medico in Chirurgia generale, Igiene degli alimenti e nutrizione, Cardiologia, Oncologia, Ortopedia-traumatologia. I primi quattro cercati fra altre Asl, anche fuori Regione, mentre per quello di Ortopedia nessuno s'è presentato al concorso. Ma l'emergenza non riguarda soltanto il comparto sanitario: è infatti andato deserto anche un avviso pubblico per la ricerca di due dirigenti amministrativi che era stato esteso all'intero Piemonte. A fine gennaio i dipendenti dell'Asl erano 1.777. Tra dicembre e gennaio se ne sono andati in 28, tra pensionamenti e trasferi-

menti. Le assunzioni, tra personale medico e infermieristico, sono state 18; le procedure di assunzione in corso sono 111. Procedure, precisano dalla direzione generale dell'Asl Vco, che richiedono tempi lunghi e che non è detto vadano a buon fine. Una decina di infermieri dovrebbero arrivare dai circa duemila candidati che si sono presentati, nelle scorse settimane, alla prova scritta del concorso di quadrante con Novara, Vercelli e Biella. Dipenderà molto dal luogo di residenza di coloro che verranno assunti subito. Sarebbe l'ospedale plurisede, in "condominio" tra Verbania e Domodossola, il principale ostacolo al reperimento di personale -soprattutto medici, costretti a fare la spola tra Castelli di Verbania, San Biagio di Domodossola e Centro ortopedico di quadrante di Omegna- a scoraggiare la mobilità verso il Verbano Cusio Ossola. O a indurre chi già vi opera a trasferirsi altrove.

La direzione generale, si legge nel comunicato diffuso ieri, è «impegnata a trovare tutte le soluzioni possibili per superare tutte queste difficoltà, sperando comunque di riuscire a completare le procedure di assunzione per non acuire ulteriormente le criticità presenti nelle strutture aziendali», ma «la presa d'atto delle diserzioni preoccupa non poco». «La difficoltà a reperire personale medico -commenta il sindacalista Antonio Dellerà, segretario provinciale Fials (Federazione italiana autonomie locali e sanità)- è strutturale. Il Verbano Cusio Ossola è poco appetibile in termini di carriera. Per ciò che riguarda gli infermieri, la direzione generale riesce in qualche modo a far fronte alla situazione con assunzioni a tempo determinato in attesa dell'esito del concorso di quadrante. Dieci assunzioni, comunque, mi sembrano poche».

Mauro Rampinini

CAMPAGNA WHIRLPOOL

Scuola, da Cassinetta la guida anti spreco

BIANDRONNO - Nasce a Cassinetta il progetto culturale Whirlpool per favorire i consumi responsabili tra i ragazzi. Più di 900 scuole e 640.000 tra alunni, docenti e famiglie sono coinvolti in Italia, Polonia e Slovacchia nella seconda edizione di "Momenti da non sprecare", il progetto educativo lanciato lo scorso anno da Whirlpool Emea (Europa, Medio Oriente e Africa).
Attraverso un approccio multidisciplinare che promuove il gioco come elemento di apprendimento e la cucina come luogo di partecipazione, il progetto coinvolge in Italia le comunità nelle regioni in cui opera la mul-

tinazionale degli elettrodomestici: Lombardia, Toscana, Marche e Campania. I contenuti del kit distribuito alle scuole sono stati realizzati grazie alla consulenza scientifica del "Global Food Institute", centro di eccellenza con sede a Cassinetta di Biandronno, l'ultimo polo varesino rimasto dopo l'addio dell'anno scorso al quartier generale europeo di Comerio a vantaggio di Pero, nell'area ex Expo. Ogni giorno tecnologi alimentari e ingegneri esperti di termodinamica, elettronica e meccanica si adoperano per migliorare costantemente l'esperienza dei consumatori, sviluppando soluzioni tecnologi-

che da applicare agli elettrodomestici per cucinare e conservare gli alimenti rispettandone il valore nutrizionale e le caratteristiche organolettiche.

«Siamo orgogliosi di poter contribuire alla lotta allo spreco alimentare, una delle priorità a livello globale sancita dall'Onu e dalle istituzioni a livello europeo e nazionale. Si tratta di un tema a noi molto caro, al centro della nostra strategia di responsabilità sociale e tra le linee direttrici dell'innovazione continua dei nostri prodotti», commenta Karim Bruno, Corporate Responsibility and Government Relations Manager Emea.



A Carnago c'è il quartier generale dell'azienda di abbigliamento per bambini

Preca Brummel salva C'è il sì al concordato

Il tribunale approva il piano: restano i 40 esuberanti

CARNAGO - (e.p.) Il rilancio può continuare, pur con importanti sacrifici: il tribunale di Varese ha ammesso Preca Brummel al concordato in continuità, in linea con la domanda presentata ad aprile 2017 e al piano di ristrutturazione e rilancio del quinquennio 2018-22 depositato a novembre 2017, fissando l'adunanza dei creditori il 13 giugno 2018.

Lo annuncia una nota dell'azienda di abbigliamento per bambini con quartier generale a Carnago: il piano presentato si fonda su un'attenta riorganizzazione interna, in accordo con le organizzazioni sindacali, ma soprattutto su un importante progetto di rilancio che coinvolge tutti i settori dalla comunicazione al progetto retail e allo sviluppo sia nazionale sia internazionale.

«Il forte rinnovamento del prodotto, con novità stilistiche accompagnate da una riconosciuta qualità dei tessuti e delle lavorazioni, e della comunicazione ha avuto i primi importanti e positivi riscontri sia nella stagione primavera-estate 2018 sia nella campagna vendita della stagione autunno-inverno 2018 sia per il marchio Brums e Mek», conferma Carla Prevosti, amministratore unico della società. Sono anche previste nuove aperture di spazi monomarca in Italia e all'estero, in linea con il piano strategico presentato: a Doha in Qatar, a Mosca, in Gibuti, oltre a Milano e Firenze.

«Preca Brummel è oggi giunta alla terza generazione - si legge ancora nella nota -; un passaggio generazionale che ha mantenuto intatta la passione e la voglia di creare un pro-

dotto unico unito all'attenzione di realizzare quello che è più giusto per un mercato così in evoluzione. L'azienda deve essere considerata come il progetto di una famiglia ben più ampia che comprende dipendenti e collaboratori che da sempre ci si dedicano con amore e dedizione». Sacrifici, si diceva: perché il piano prevede anche un esubero di circa 40 unità su un totale organico di circa 300 dipendenti.

Il quartiere generale nel Varesotto, fondato nel 1951, conta 140 dipendenti. E la maggior parte dei licenziamenti purtroppo dovrebbe concentrarsi proprio qui, fra impiegati, modellisti, magazzinieri, addetti alla logistica, nel sito di via Galliano dove c'è il cuore dell'azienda, il cervellone centrale e amministrativo-direttivo-commerciale.

LOMBARDIA IN PRIMO PIANO NELL'INNOVAZIONE

Le start up dei trasporti sono guidate dai giovani

MILANO - (l.t.) Sono lombarde oltre il 20% delle start up italiane che investono nella realizzazione di prodotti, servizi, metodologie e di modelli di business innovativi della mobilità. Invece, le aziende innovative varesine del settore (tra produzione, trasporti via terra, mare e aria e servizi di supporto) iscritte nell'ultimo triennio risultano essere 109, l'1,1% del totale nazionale: si tratta della quarta miglior performance a livello regionale. Premesso che 26 su 109 delle start

up varesine sono a guida under 35, continua a crescere il peso dei giovani: il 26,6% in Italia e il 21,3% in Lombardia delle start up degli ultimi tre anni è un'impresa giovane. Più in generale, a fine 2017 le imprese attive in settori legati ai trasporti erano oltre 26.300, 1.656 operative in provincia di Varese. I numeri arrivano dalla Camera di Commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi, tra i promotori assieme ad Assolombarda e in collaborazione con Nuvolab del-

l'edizione 2018 di "Mce 4x4", l'appuntamento ospitato a Palazzo Mezzanotte che ha chiamato a raccolta le migliori start up italiane nell'ambito della mobilità. Una giornata dedicata all'innovazione, attraverso il coinvolgimento delle imprese, per dialogare sul futuro del settore e creare nuove collaborazioni e opportunità di business, in cui si è dato largo risalto al futuro delle macchine elettriche nel nostro Paese. Restando in tema, uno studio del Politecnico di

Milano, in Italia nel trimestre gennaio-marzo 2016 si contavano 1.500 veicoli elettrici. Oggi sono più di 260.000 le auto elettriche presenti sul territorio nazionale. Al nostro Paese viene però richiesto un impegno per adeguare le infrastrutture e renderle realmente alla portata di tutti: sono infatti richiesti fino a 23 miliardi di euro di investimenti nelle stazioni di ricarica di veicoli elettrici entro il 2030, dei quali 9 miliardi andranno a coprire le stazioni pubbliche.

ECONOMIA & FINANZA

Anche il titolo inverte la rotta

ROMA - Il titolo Leonardo inverte la rotta a Piazza Affari ed è in netto rialzo dopo l'annuncio della maxi-commessa del valore complessivo di oltre 3 miliardi per la fornitura al Qatar. Il titolo che ha aperto ieri a 9,1 euro

per azione e che prima dell'annuncio della firma del contratto si muoveva in negativo intorno a quota 9,07 euro ieri era scambiato poi intorno 9,41 euro in rialzo del 2,78% mentre Piazza Affari era sulla parità.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it



L'elicottero militare "Nh 90" del consorzio europeo "Nh Industries" scelto dal Qatar e la firma dell'ordine con l'Ad di Leonardo Alessandro Profumo e il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Nel riquadro il parlamentare Guido Crosetto

Gli elicotteri varesini volano alto in Qatar

LEONARDO Siglato contratto record da oltre 3 miliardi di euro Cascina Costa protagonista nella produzione dei 28 velivoli

PARLA GUIDO CROSETTO

«Un riconoscimento ad AgustaWestland»

SAMARATE - (e.p.) «Una giornata storica per l'Italia e per AgustaWestland, che è stata scelta proprio per la sua eccellenza. È la dimostrazione che, quando siamo uniti, non siamo secondi a nessuno»: sono parole di Guido Crosetto, direttore e presidente di Alad, la federazione delle aziende piccole e grandi del settore aeronautico. La commessa vinta da Leonardo ha dunque i colori dell'industria aeronautica varesina: «Perché il progetto è italo-francese, ma il Qatar ha scelto proprio gli elicotteri Agusta per la qualità e la grande capacità di rispondere a precisi requisiti tecnici. Oggi ha vinto una squadra grazie al supporto di una grande azienda. Per questo ho pubblicato su Twitter una foto del team». Crosetto nei mesi scorsi ha più volte ribadito l'importanza del Sistema Italia nel valorizzare questi gioielli produttivi: «Il sostegno c'è stato questa volta - ribadisce - anche da parte istituzionale e del Governo. La squadra vincente, in particolare, è quella di AgustaWestland guidata da Gian Piero Cuttolo. È stato un ottimo lavoro di squadra».

consorzio europeo, sarà «a sua volta responsabile dei 16 NH90 TTH terrestri». Le consegne cominceranno prima del giugno 2022 e continueranno fino al 2025. Leonardo, inoltre, fornirà o contribuirà all'integrazione di vari equipaggiamenti, sistemi avionici e sensori. «Siamo orgogliosi della firma di questo contratto. Leonardo si conferma ancora una volta un partner affidabile per il Qatar al quale sta fornendo un'ampia gamma di tecnologia all'avanguardia e di soluzioni customizzate nel campo della difesa e della sicurezza», dice Profumo. «L'annuncio di oggi rappresenta un risultato straordinario in uno dei settori chiave per l'azienda. Siamo fortemente impegnati a rafforzare il nostro posizionamento sui mercati, in linea con il piano industriale 2018-2022».

Un gioiello del territorio: i gioielli Leonardo sono proprio l'ex AgustaWestland di Vergiate e Cascina Costa di Samarate (3.800 dipendenti) e l'ex Alenia-Aermacchi di Venegono Superiore per gli aerei (1.700 addetti). Nell'ultimo ordine per il Qatar, la firma varesina è sulla trasmissione meccanica e sui sistemi avionici. E in generale c'è molta Lombardia sia nella realizzazione della macchina completa, sia nella componentistica. Elisa Polveroni

una quota del 32%: la quota precisa dell'ex Finmeccanica non è stata svelata ma secondo stime di mercato dovrebbe essere oltre il 40%. L'annuncio è stato dato dal ministro della Difesa del Qatar a margine del Salone Dimdex in corso nella capitale. L'intero programma per il Consorzio Nhi comincerà unitamente alla fornitura di un pacchetto di servizi di supporto e addestramento della durata di otto anni per equipaggi e tecnici. Airbus, partner nel

Italia capofila del progetto realizzato in partnership con i francesi di Airbus

Cuttolo: «Qualità e competitività delle nostre soluzioni tecnologiche»

L'ala rotante che vuole superare la crisi

ROMA - Leonardo chiude i conti 2017 in linea con le attese dopo la revisione al ribasso delle guidance a novembre poi confermata a fine gennaio. Intanto conferma le guidance per il 2018 e sottolinea che ci sono «solide basi» per la «crescita sostenibile» obiettivo del piano industriale dell'Ad Alessandro Profumo. Il 2017 si chiude con un risultato netto ordinario in calo a 274 milioni dai 507 del 2016. Ebita in calo del 14,9% a 1.066 milioni. I ricavi sono in flessione del 4% a 11,527 miliardi. L'indebitamento netto di gruppo migliora del 9% a 2.579 milioni. Il cda ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 14 centesimi per azione. «I dati dell'esercizio 2017 - indica la società - sono in linea con le guidance rivista e, come previsto, risentono di alcune difficoltà, non strutturali, riscontrate nel settore elicotteri che continua a rappresentare un business di eccellenza».

Sofferenze legate ai processi poco flessibili. Bilancio 2017 in linea con le aspettative

Nell'anno gli ordini sono stati pari ad un valore di 11.595 milioni di euro. Il portafoglio ordini si assesta a 33.578 milioni di euro (-3,5% rispetto a dicembre 2016) e «assicura una copertura in termini di produzione equivalente di poco inferiore ai 3 anni».

Il flusso di cassa operativo si riduce, rispetto al 2016, da 706 a 537 milioni. Dai conti arriva la conferma, come atteso, di un settore elicotteri «fortemente penalizzato dall'incertezza e dalle difficoltà di alcuni mercati di riferimento nonché da un'insufficiente flessibilità nell'adeguare la macchina produttiva e i processi di pianificazione». Guardando avanti, indica la società, «in un contesto di mercato che, pur rimanendo caratterizzato da alcune incertezze, comincia a mostrare segnali di ripresa, nel 2018 è attesa una crescita dei volumi di produzione, con la progressiva risoluzione delle difficoltà produttive registrate nel 2017 che consentirà di sfruttare a pieno il potenziale della gamma di prodotti della divisione, ben posizionati nei segmenti più attrattivi del mercato. In linea con l'obiettivo di ritornare ad una marginalità in doppia cifra nel 2020, nel corso dell'anno è inoltre previsto un progressivo miglioramento della redditività, che beneficia dell'implementazione di azioni di revisione dei processi e dell'organizzazione oltre che di iniziative specifiche di miglioramento della performance industriale e della competitività dei prodotti principali».

